Gabriella Baptist

LA FEDELTÀ ALL'APERTURA DEL FINITO
A partire dalle *Piccole conferenze*

Le *Piccole conferenze* di Jean-Luc Nancy hanno in realtà grandi ambizioni o perlomeno vasti orizzonti: Dio, la giustizia, l'amore, la bellezza, il finito[1]. Sono gli argomenti più in vista della filosofia dello spirito, gli oggetti eccellenti della contemplazione metafisica e mistica, i rovelli irrisolti dei sistemi nei loro tentativi di ordinamento dell'esperienza, ma anche le figure più frequentemente visitate dalle arti, le esperienze personali più significative e fondanti.

Le *Piccole conferenze* parlano ai bambini dei temi più alti, ma lasciando che questi nascano dalle loro domande, in genere radicali e spaesanti, e lo fanno non come se si trattasse di divulgare, di porgere o di semplificare patrimoni culturali o sedimentazioni teoriche (anche se queste e quelli necessariamente affiorano e ordiscono le loro trame nell'esposizione) e neanche lo fanno come se si dovesse trovare una nuova tecnica di "Philosophy for Children" da aggiungere all'ipotetico eserciziario formativo. Nell'avvertenza l'autore mette implicitamente in guardia dai pericoli che riconosce di aver corso lui stesso («pour moi [ces conférences] étaient périlleuses»)[2], ma soprattutto sottolinea che si tratta di ritrovare il contatto con un pensiero che si desta, giacché la filosofia non è altro che questo risveglio stesso, quel movimento articolato dal ritmo delle generazioni e degli eventi, modellato dalle obnubilazioni e dalle dimenticanze, rigenerato dalle riprese e dai rilanci per cui le domande fondamentali si

1 Mi riferisco innanzitutto alla raccolta: J.-L. Nancy, *Dieu. La justice. L'amour. La beauté. Quatre petites conférences*, Bayard, Montrouge 2009, che riunisce quattro conferenze pronunciate presso il "Centre dramatique de Montreuil" rispettivamente il 4 maggio 2002, il 21 ottobre 2006, il 2 febbraio 2008 e il 10 gennaio 2009. Precedentemente queste erano state già pubblicate separatamente presso la medesima casa editrice cfr. Id., *Au ciel et sur terre. Petite conférence sur Dieu* (2004), *Juste impossible. Petite conférence sur le juste et l'injuste* (2007), *Je t'aime, un peu, beaucoup, passionnément. Petite conférence sur l'amour* (2008), *La beauté. Petite conférence* (2009). Nel frattempo è stata pubblicata anche una quinta conferenza, che Jean-Luc Nancy ha tenuto a Montreuil l'8 gennaio 2011 (quindi successivamente all'incontro romano che questo volume documenta), cfr. Id., *Partir – Le départ. Petite conférence*, Bayard, Montrouge 2011. In italiano sono accessibili le prime tre delle conferenze più sopra menzionate, cfr. Id., *In cielo e in terra. Piccola conferenza su Dio*, tr. it. di V. Piazza e A. Moscati, luca sossella editore, Roma 2006; Id., *Il giusto e l'ingiusto*, tr. it. di F. Sircana, Feltrinelli, Milano 2007; Id., *M'ama, non m'ama*, tr. it. di M.C. Balocco, UTET, Torino 2009.

2 J.-L. Nancy, "Avertissement", in Id., *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 8 (cfr. Id., *In cielo e in terra*, cit., p. 12: «questo incontro, per me estremamente rischioso»).

ripropongono sempre di nuovo, come avviene per l'alternanza che struttura la vita stessa e la sua sottrazione e che è emblematicamente rappresentata e vissuta attraverso lo sprofondare nel sonno, solo a prima vista il contrario di quell'essere desti e vigili che è tradizionalmente l'immagine stessa del pensiero nella sua presenza a se stesso[3].

1. *Peripezie e pericoli nel destarsi del pensiero*

Gli argomenti sembrano essere stati in parte scelti, in parte proposti dagli organizzatori o indotti dalla discussione stessa nel suo andamento spontaneo e imprevedibile. Nondimeno si profila un filo conduttore forse sotterraneamente all'opera o magari suggerito dai filosofi in erba risvegliati al domandare: la prima domanda sollevata da un bambino a proposito dell'eccellenza del cielo – primo argomento in discussione, quello che ambiziosamente chiede subito tutto – è infatti proprio l'obiezione che di fronte alle pochezze in terra reclama una riflessione sulla giustizia che si confronti con il problema del male, argomento della seconda conferenza[4]. La terza conferenza sull'amore, tema che l'autore stesso dichiara di aver proposto agli organizzatori, in realtà è anch'essa indotta dalla riflessione precedente sulla giustizia, di cui rappresenta insieme il correttivo, il contraltare, il limite, ma anche il vero fine, del resto la questione era già anche implicita nella piccola indagine su Dio[5]. Per quanto riguarda la quarta conferenza, Jean-Luc Nancy incomincia sottolineando che il tema gli sarebbe stato addirittura imposto da Gilberte Tsaï, ma come non vedere che l'insistenza che immaginiamo dietro alla costrizione era in realtà semplicemente una presa d'atto che non si poteva non finire prima o poi a trattare della presenza nel sensibile di ciò che sorpassa lo sguardo, annunciando un altrove desiderabile e amato, perché costantemente nel movimento di una ricerca inesauribile e inesausta, come avviene appunto nell'arte[6]. Quanto poi alla quinta conferenza, lo stacco e il distacco rappresentati dall'inizio e dalla fine sono in fondo un

---

3 Si veda in proposito J.-L. Nancy, *Tombe de sommeil*, Galilée, Paris 2007; tr. it. a cura di R. Prezzo, *Cascare dal sonno*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009.

4 Cfr. J.-L. Nancy, *Petite conférence sur Dieu*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 31, cfr. anche p. 43; tr. it. *In cielo e in terra*, cit., pp. 49, 71. La raffigurazione dell'irrappresentabilità di Dio nella religione giudaica, se non come il Giusto, era stata anticipata già nella conferenza stessa, cfr. ivi, p. 25; tr. it. cit., pp. 36-37.

5 J.-L. Nancy, *Petite conférence sur l'amour*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 87; tr. it. *M'ama, non m'ama*, cit., p. 12. Si veda come la questione dell'amore si profili nella discussione sollevata dai piccoli intorno alla giustizia, facendo eco all'osservazione che sia in realtà l'amore – al limite! – quanto è dovuto a ciascuno, cfr. Id., *Petite conférence sur la justice*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., pp. 64 e 74; tr. it. *Il giusto e l'ingiusto*, cit., pp. 26 e 45. E poi si consideri anche il rimando al Dio cristiano come Amore in Id., *Petite conférence sur Dieu*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 25; tr. it. cit., *In cielo e in terra*, p. 37.

6 Il legame tra la quarta conferenza sulla bellezza e la terza sull'amore compare esplicitamente nella risposta ad una domanda sollevata nella discussione, cfr. J.-L. Nancy, *Petite conférence sur la beauté*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 147: « au fond nous avons toujours un rapport d'amour à la beauté car un rapport d'amour va au-delà du simple agrément, de la simple satisfaction. Nous savons tous ce que c'est que d'éprouver du plaisir à être avec telle personne, et de préférence avec de jolies personnes agréables ou spirituelles. Mais ce n'est pas l'amour. Nous savons tout de suite que l'amour va plus loin, qu'il est plus exigeant et plus dangereux d'ailleurs ».

compendio dell'intero percorso, l'attesa fiduciosa e l'impazienza inquieta dell'incominciare da un lato, dall'altro l'incognita di ogni esito e l'imprevedibilità di ogni conclusione, marchi della finitezza e della sua gratuità[7].

È della verità che si tratta sempre, quella che i filosofi hanno interrogato, quella che i bambini esigono nel loro domandare e che a loro è in genere imperiosamente richiesta dagli adulti, una verità intanto minima o minimale, che si porge ai minori o da loro proviene, ma senza alcuna minorazione: comunque la verità! Dovendo prevedere un seguito di queste piccole conferenze, si potrebbe in effetti subito ipotizzare la necessità di una postilla esplicitamente dedicata alla verità, così si resterebbe anche nell'ipotetico filo conduttore platonico di un confronto con le idee somme – e certamente la bugia offrirebbe buoni spunti di partenza alla riflessione sorgiva dei bambini e con i bambini; oppure, continuando, ci si potrebbe o dovrebbe aspettare un prossimo confronto sulla libertà, se si volesse piuttosto seguire un indizio spinoziano – e allora l'ubbidienza e i suoi lacci saprebbero senz'altro fungere da detonatori; o anche si potrebbe magari suggerire un esito nel nonnulla, andando a forzare qualche rimando nietzscheano o cabalistico – e allora il gioco, il riso e la fantasia offrirebbero spazi e pretesti a volontà. Ma forse l'ultima piccola conferenza sul partire e la partenza, appena uscita, è invece anche un modo elegante per chiudere intanto il ciclo e congedarsi, parlando alla fine della fine e della verità del finito.

Giacché peraltro la verità, pur finita essa stessa, è comunque sempre un titolo di gran nome, ma di altrettanta vaghezza e pericolosità, ci si dovrà chiedere più nel concreto di che cosa si tratta, in particolare, in queste piccole conferenze che reclamano la verità del pensiero dalla bocca degli infanti – che proprio in quanto tali non sanno ancora dirla – e perché queste ci interessano qui come esemplari.

2. *Quando si tratta, come sanno fare i bambini, di tutto e di niente*

Presenterò innanzitutto sommariamente le cinque conferenze rivolte ai bambini, in modo che ne risultino gli aspetti più significativi, i nodi teorici da Nancy notoriamente sviluppati anche altrove, il filo conduttore, la prospettiva.

2.1. *Di che cosa parliamo quando parliamo di Dio?*

Nell'atto sorgivo e istitutivo del risveglio – giacché è da questa postura che le *Piccole conferenze* ci interrogano –, l'ordine che si dà innanzitutto al mondo e a se stessi sembra essere regolato in primo luogo secondo le coordinate del verticale e dell'orizzontale, dell'alto e del basso, del sopra e del sotto, del luminoso e dell'oscuro, compendiate dal cielo e dai suoi rimandi alla visibilità del mondo e all'invisibile della sua stessa trasparente immaterialità. Il

7 Nel rispondere all'ultima domanda, quasi compendiando l'intero percorso, Jean-Luc Nancy sottolinea come il senso più autentico sia sempre da ricercare nel porsi al servizio di ciò che eccede il piano dello scambio e della misurazione di valore: « Nous pouvons dire que notre vie sert à tout ce à quoi nous reconnaissons un sens et une valeur qui vaut la peine de se mettre à son service : l'amour, l'amitié, la beauté, l'échange, les arts, la pensée. Mais il faut tout de suite rajouter que cela ne sert à rien ». J.-L. Nancy, *Partir – Le départ*, cit., p. 61.

cielo, si dice, è la dimensione dell'elevazione, di quanto è più in alto o addirittura altissimo, anche se il cielo incomincia già rasoterra (come Jean-Luc Nancy significativamente risponde a un bambino che gli chiede appunto con grande acume dove incominci mai il cielo)[8]. Il cielo è l'ambito della vastità capace di contenere in sé non solo il sovradimensionato o lo smisurato – al quale ci hanno peraltro ormai abituato le misurazioni in anni luce di tutto ciò che il cielo contiene e che sono altri mondi e addirittura altri tempi, ormai svaniti –, il cielo contiene in sé anche tutte le dimensioni non misurabili, per cui tradizionalmente si sono collocati i dipartiti o gli angeli in cielo. Ma allora il cielo è un luogo del tutto diverso dal mondo inteso come quell'universo di cose o di oggetti che ci possiamo rappresentare, che possiamo esplorare con i mezzi della tecnica e della scienza, ed è invece un ambito di vacanza, una *sottrazione*, un posto che non sta da nessuna parte e che perciò può essere dappertutto. Allo stesso modo, ricorda Nancy, Dio non è un tale o un tal'altro (e magari le tradizioni religiose politeiste che contemplano divinità plurali o innumerevoli esprimono analogamente una pervasività del divino, non identificabile univocamente), Dio designa piuttosto ciò che non è rapportabile a nient'altro, ciò che non ha un'identità oggettivabile e manipolabile, perché supera infinitamente le cose e il mondo. Si tratta allora dell'indicazione di una direzione, di una prospettiva, che però è anche il capovolgimento e la sospensione del "tutto e niente", lo svolgersi di una dimensione fuori misura che in realtà dischiude il finito animandolo oltre il suo essere solo qualcosa che sta a disposizione[9].

2.2. *Di che cosa parliamo quando parliamo della giustizia?*

Quando parliamo in maniera enfatica della giustizia, quando la auspichiamo o la rivendichiamo, certamente non ci riferiamo in genere ad una giustezza misurabile esattamente e quel "ciascuno" al quale tradizionalmente il giusto è dovuto sarà magari qualcuno al quale non sappiamo esattamente che cosa dare, che magari non avrà niente o al quale toglieremo addirittura qualcosa, se vogliamo davvero essere giusti. "Dare a ciascuno ciò che gli spetta" dice infatti insieme l'uguaglianza e la differenza, la singolarità e il particolare, ma inseriti nel caso universale di una legge, alla maniera impossibile di una regola che non è davvero tale, perché deve sempre essere adattata, declinata, "aggiustata" appunto giustamente all'unicità, se vuole essere davvero giusta; si tratta allora di una regola che non si può mai sapere una volta per tutte, ma che si deve sempre cercare e inventare: «essere giusto è pensare che la giustizia è ancora da compiere, che essa può esigere ancora di più e andare ancora oltre»[10].

---

8 J.-L. Nancy, *Petite conférence sur Dieu*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 32; tr. it. *In cielo e in terra*, cit., p. 51.

9 Nell'ultima conferenza sul partire Jean-Luc Nancy riconosce esplicitamente nella discussione con i bambini di non aderire ad alcuna credenza religiosa, cfr. J.-L. Nancy, *Partir – Le départ*, cit., p. 36. Come è noto, il nostro autore ha proposto nei suoi scritti più recenti un confronto pensante con il cristianesimo, cfr. Id., *La Déclosion*. (*Déconstruction du christianisme, 1*), Galilée, Paris 2005; tr. it. di R. Deval e A. Moscati, *La dischiusura. Decostruzione del cristianesimo I*, Cronopio, Napoli 2007; Id., *L'Adoration*. (*Déconstruction du christianisme, 2*), Galilée, Paris 2010.

10 J.-L. Nancy, *Petite conférence sur la justice*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 65; tr. it. *Il giusto e l'ingiusto*, cit., p. 28. Sono facilmente riconoscibili gli accenti etico-politici sviluppati da Nancy nei suoi numerosi e ormai celebri scritti dedicati al questione della comunità e dell'essere in comune.

2.3. *Di che cosa parliamo quando parliamo d'amore?*

L'amore si dice quando ci si dichiara, magari con imbarazzo, con apprensione, con emozione, quando si dice "ti amo"; oppure l'amore si interroga sfogliando margherite e affidandosi alla sorte dei loro petali e al caso di un conteggio scriteriato[11]. In realtà non ha alcun senso soppesare l'amore, misurarne l'entità come se si trattasse di una merce spendibile o di uno scambio d'affari. L'amore è assoluto nel senso letterale dell'*ab-solutus*, disciolto da ogni legame di preferenza, di comparazione, di possesso ed è piuttosto relazione a quanto resta sconosciuto e inaccessibile dell'unicità dell'altro, un altro o un'altra che è semplicemente così com'è: né stimato, né garantito, né più o meno caro come se fosse un avere da mettere in conto, ma amato nel suo essere così, senza altri motivi o scopi, senza sapere davvero il come, il se, il quando, il dove o il perché[12]. Di fronte a questa fragilità dell'amore, sempre nel rischio di frantumarsi, giacché accetta l'occorrenza del caso e la smisuratezza dell'unicità, la grande promessa è poi sempre quella della fedeltà, questo dire troppo, questa esagerazione estatica che giura tutto e niente: addirittura un'eternità fuori del tempo, che pure nel frattempo però cambia anche la realtà e le persone.

2.4. *Di che cosa parliamo quando parliamo della bellezza?*

Il bello «in sé», «assoluto» e addirittura «universale»[13], che si manifesta in ciò che diciamo bello, non è nient'altro che un movimento di superamento del finito e di rimando ad altro, anche se non sapremmo poi dire a che cosa: si tratta del risveglio di un desiderio non meglio identificabile che ci attira più lontano, più a fondo, oltre e dentro la raffigurazione, l'immagine, la presenza, da nessuna parte e dappertutto grazie ad una caratteristica di inesauribilità[14]. Perciò la bellezza è sempre un porgere che non si ferma al dato, alla convenienza, alla convenzione, alla moda o allo stile, ma che li anima di una tensione, di un appello, di un'inquietudine che è l'apertura al tutto e al niente della verità. Sorprendente e destabilizzante, il bello è capace di cambiare il nostro sguardo sul mondo come un bagliore o un lampo, effimero nell'attimo e sempre grandiosamente fuori tempo, ma capace di gettare nuova luce e proporre un senso nuovo.

---

11 Nella conferenza sull'amore Jean-Luc Nancy fa riferimento alla filastrocca francese – corrispondente al nostro "m'ama, non m'ama" – che si pronuncia sfogliando margherite con l'intento di ottenerne oracoli sentimentali: « Je t'aime un peu, beaucoup, passionnément, à la folie, pas du tout », filastrocca certamente più complessa rispetto alla nostra ipotesi solo binaria, giacché complica la scena con un «ti amo un po', molto, appassionatamente, follemente, per niente». J.-L. Nancy, *Petite conférence sur l'amour*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 91 ; tr. it. *M'ama, non m'ama*, cit., p. 20.

12 Il carattere non valutabile, così come il tratto inestimabile ed insensato dell'amore sono sviluppati anche in J.-L. Nancy, *Sull'amore*, a cura di M. Bonazzi, Bollati Boringhieri, Torino 2009, che documenta il contributo agli incontri di "Torino Spiritualità" del 24 settembre 2008, cfr. in part. pp. 33 e ss.

13 J.-L. Nancy, *Petite conférence su la beauté*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., pp. 125, 126, 134.

14 Il nesso tra il piacere di desiderare e l'esperienza artistica è stato sviluppato anche in J.-L. Nancy, *Le plaisir au dessin*, Galilée, Paris 2009; tr. it. parz. di G. Baptist, *Il piacere di desiderare*, in *Pensare il presente. Seminari cagliaritani 11-13 dicembre 2007*, CUEC, Cagliari 2010, pp. 113-126.

2.5. *Di che cosa parliamo quando parliamo dell'inizio e della fine?*

Partiamo in continuazione per andare da qualche parte altrove, abbandonando quanto ci è familiare per l'ignoto, separandoci da legami più o meno profondi o da abitudini più o meno consolidate, spartendo noi stessi tra un andare incontro all'inconsueto e un restare nel pensiero a quanto ci è connaturato. Se, come si suol dire, "partire è un po' morire", viviamo in realtà la nostra umanità solo rinunciando all'immobilità minerale, al radicamento vegetale, all'ecosistema animale che prevede magari migrazioni periodiche di cicogne o di pesci da un ambiente naturale all'altro, ma mai davvero emigrazioni da un mondo ad un altro. Partendo costantemente alla volta del nuovo, cambiando i nostri punti di riferimento, sperando di arrivare da qualche parte, non cogliamo peraltro mai il punto fisso e stabile dell'approdo definitivamente raggiunto, che sarebbe, nel fine, anche la fine: a fronte del movimento inaugurale di ogni iniziativa, morire è infatti, più che partenza, "dipartita", come si dice per sottolineare l'assenza di ritorno, la direzione verso nessun luogo e da nessuna parte, anche se i nostri morti continuano certamente a far parte di noi, dei nostri affetti, dei nostri pensieri, della nostra memoria, e così a ricordarci che siamo costantemente in partenza, proprio perché avviati ad «una partenza di cui possiamo e dobbiamo sapere che non è possibile né promesso alcun arrivo definitivo»[15].

3. *L'eccedenza del finito*

Nel divino, nel giusto, nell'amato, nel bello, nella fragilità del finito percepiamo il senso sfuggente dell'eccedenza, ripetutamente evocata nella metafora dell'*apertura* e contrapposta alla chiusura della rappresentazione, dell'economia di scambio in un mercato di merci, del ciclo produttivo o dell'impianto tecnico.

La prima conferenza sottolinea esplicitamente che il cielo «è la dimensione dell'apertura»[16].

> Dio, il divino, il celeste indicherebbero, quindi, il fatto che io sono in rapporto, non con qualcosa, ma con il fatto che non mi bastano i rapporti che intrattengo con tutte le cose nel mondo o con tutti gli esseri nel mondo. E che, quindi, c'è qualcos'altro, qualcosa che chiamerei qui "apertura" e che fa in modo che io sia, che noi siamo, in quanto uomini, aperti a più che a essere nel mondo, a più che a prendere cose, maneggiare cose, mangiare cose, spostarci nel mondo, inviare sonde su Marte, guardare le galassie al telescopio e così via[17].

---

15 J.-L. Nancy, *Partir – Le depart*, cit., p. 30. Così prosegue Nancy, concludendo questa piccola conferenza: « C'est dans cet élan, dans l'obligation du départ, car nous ne pouvons pas faire autrement, et dans cette prise de risque, dans le pari du départ, que nous pouvons vivre une vie qui en vaut la peine. C'est à la fois très dur, très inquiétant et très enthousiasmant ». *Ibidem*.

16 J.-L. Nancy, *Petite conférence sur Dieu*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 15, cfr. anche ivi, p. 32; tr. it. *In cielo e in terra*, cit., pp. 18, 51.

17 Ivi, p. 24; tr. it. *In cielo e in terra*, cit., pp. 34-35. Cfr. anche ivi, pp. 26 (dove l'apertura risulta spalancata e senza fondo), 38, 39 (dove l'apertura risulta essere disponibilità a tutto e a niente); tr. it. cit., pp. 39, 61, 64.

Non c'è nulla da vedere in fondo al cielo se non che il cielo è aperto ed è proprio questa la dimensione del celeste: che il senso dell'umano sia nel suo superamento, nella fedeltà a quel non sapere che è l'apertura stessa del finito. Anche la giustizia è in fondo l'incertezza di un non sapere, è «dare a ciascuno ciò che non si sa neanche di dovergli»[18]. Quanto all'amore, esso è addirittura il trionfo e l'esaltazione del non sapere come tale (come sapere infatti se sia davvero la persona giusta, se non chiedendolo stupidamente alle margherite? tanto più che ciascuno ha un valore assoluto nella sua stupefacente unicità ed è perciò in linea di principio amabile!). L'arte poi ci attira verso ciò che non sapremmo cogliere né nominare se non con una lingua "infante", ci trascina verso ciò che la creatività ha spesso rappresentato come un fondo abissale o un risvolto in cui ci si può perdere, come nello stagno di Narciso. Infine l'ebbrezza dell'inizio e la mestizia della fine ci mantengono vivi nell'inquietudine, giacché partiamo senza sapere mai da dove e per dove, morendo così un po' sia di speranza che di nostalgia e sapendo che alla fine non arriveremo in fondo da nessuna parte, anche se proprio questa inutilità sarà di valore incalcolabile, al di là di ogni utilizzabilità e rendimento, come il pensiero stesso, l'amore, l'amicizia, l'arte, la bellezza.

Se il compito cieco del sonno è insegnarci a non volere né pretendere il discernimento dell'invisibile[19], la prossimità al pensiero sorgivo che si desta nelle cinque *Piccole conferenze* ci ammonisce che *la verità resta inverificabile* e che è precisamente questa inquietudine a mantenerci in movimento e a farci pensare. Perciò, contro l'infantilizzazione degli adulti sempre rilanciata dallo *status quo* e contro la manipolazione dei bambini nel business generalizzato, le *Piccole conferenze* di Jean-Luc Nancy reclamano quell'unica fedeltà che non sia a qualcosa o a qualcuno che abbiamo mercificato – fedeltà che allora si cementificherebbe immobilizzandoci nel vincolo di una condanna o di un destino. Le *Piccole conferenze* esigono una coraggiosa fedeltà all'apertura del finito che si mostra nel nostro non sapere e nel nostro non contentarcene, continuando apertamente a domandare, riconoscendoci mai abbastanza aperti, mai abbastanza giusti, mai abbastanza capaci di dire il tutto e il niente che sappiamo non sapendolo dell'amore, di mirare al tutto e al niente che cerchiamo nella bellezza trovandolo poi senza sapere esattamente dove, di accogliere con tenerezza ciò che è tanto più prezioso perché prossimo a svanire.

L'assoluto minimalista che indaga Nancy interrogando una verità incompiuta di poco o di nessun conto e lasciandosi interrogare da coloro che non hanno voce, ma che si svegliano alle trame della parola filosofante, non è nient'altro che questa eccedenza di essere, di dire, di fare, di pensare, di sentire, questa energia vitalizzante del *buon infinito in atto nell'infanzia del finito*, al quale le *Piccole conferenze* ci invitano a restare fedeli.

---

18 J.-L. Nancy, *Petite conférence sur la justice*, in *Dieu. La justice. L'amour. La beauté*, cit., p. 66; tr. it. *Il giusto e l'ingiusto*, cit., p. 29.

19 Cfr. J.-L. Nancy, *Tombe de sommeil*, cit., p. 86; tr. it. cit., p. 81.